



politiche non sono soggette, a glosse, commenti, e cavilli forensi superbe che la mente del legislatore dev'esser nitidamente espressa nelle sue precisazioni, che vietano o permettono l'esercizio d'un diritto.

Ed era mente del legislatore nell'art. 33 di escludere dalla prima rappresentanza nazionale qualunque funzionario pubblico amovibile, perchè la prima rappresentanza dev'esser per necessità costituita e tutta composta d'uomini d'un valore d'ignota entità.

L'art. 60 ha previsto il caso che nel seno di questa rappresentanza potessero sorgere uomini preziosissimi nella parte pratica governativa fin allora ignorati potevano mostrarsi eziandio gli uomini di stato, tanto necessari allo sviluppo delle istituzioni rappresentative ed il legislatore votando ad un tempo stesso servirsi del riconosciuto ingegno, ma non violare apertamente o contraddire le disposizioni dell'art. 33 dell'art. 60 invocando con esso la nuova sanzione elettorale pel deputato divenuto funzionario salarato, e sanando così in parte la violazione dell'art. 33 che come principio inconcusso culminava dal parlamento il funzionario pubblico amovibile.

L'articolo 73 invocato come l'ancora della speranza dall'omnibus è correlativo al solo art. 60 cioè che il deputato può esser Ministro, e conservare le due attribuzioni distinte ove venga rieletto, ma il Ministro, il funzionario pubblico amovibile non possono essere deputati.

Se l'articolo 73 dovesse interpretarsi nel senso dell'Omnibus, l'art. 33 sarebbe stato inutile imperocchè non troviamo alcuna differenza nello statuto fra Ministro e funzionario pubblico amovibile.

La costituzione attuale di Francia, che ha voluto i ministri rappresentanti del popolo, e taluni dei funzionari amovibili ne ha formulato nettamente le categorie, ed in appositi articoli ha determinato, le incompatibilità che esistono tra l'esercizio di rappresentante del popolo, e certe funzioni salariate che lo statuto napoletano, non solo tace sui ministri, ma lor vieta l'ingresso nella rappresentanza nazionale.

Il parlamento napoletano quindi si è conformato alla più stretta legalità, escludendo dal suo seno Francesco Paolo Ruggiero Ministro, Nazario Costantini impiegato nel Ministero, e Deriario Tanigro Presidente di Corte Criminale, il di cui stadio triennale per considerarsi inamovibile non era ancora decorso.

Innanzi alle legalità della misura cadono le altre accuse dell'omnibus contro il Parlamento sull'abuso di potere e sulla iniziata legge sotto forma di verifica di poteri.

In quanto all'annullata sovranità dell'elezione del popolo — l'Omnibus inesperto di tali materie, ignora o finge ignorare, che la sovranità esiste nell'insieme degli elettori di tutti i collegi, che da questi è delegata ai suoi rappresentanti, e qualunque decisione presa da essi a maggioranza assoluta è l'espressione della sovranità del popolo, degli elettori, in faccia alla quale spariscono le singole espressioni dei Collegi.

Ma l'Omnibus fondandosi sulla distinzione fatta dal parlamento tra Francesco Ruggiero, ed il Ministro sostiene che si abbia voluto escluder quello, e non questi per private passioni.

Noi crediamo che la Camera abbia respinto dal proprio grembo, il Ministro e Francesco Ruggiero nel tempo stesso. Il Ministro in virtù dello Statuto, Ruggiero in nome dell'oltraggiata fede politica, della conculcata morale pubblica. Francesco Ruggiero sedeva Ministro con Carlo Troya, accettava il programma del 3 Aprile, metteva in pratica il decreto del 5 Aprile, colle sue circolari, e coi suoi atti amministrativi, facevasi nominar deputato in virtù di quel decreto del 5 Aprile. Francesco Ruggiero, dichiarava poi con Bozzelli, e Compagni sovversivo dello statuto, il decreto ed il programma del 3 e 5 Aprile.

scò Ruggiero, con Bozzelli, e Compagni osava dichiarare faziosa, illegale la riunione dei deputati.

No, chi ripudiava il suo passato, chi soffiava il caldo ed il freddo, non doveva esser sacerdote della conculcata libertà, dell'offesa patria.

Dispiace all'Omnibus, che a malgrado, le circolari dell'apostata Bozzelli, gli intrighi del clero, e le mene nefande di tutti i salarati del governo alcuno dei suoi padroni ministri segga nel parlamento, ma come noi ci rassegnammo a discutere coll'omnibus, egli deve rassegnarsi alla massima, che i servi figli di borbone, i ministri delle infamie consumate dal 15 Maggio in poi, non possono essere rappresentanti del popolo. G. LA-CIGLIA

## Leggiamo nella libertà italiana giornale di Napoli.

I fatti di Napoli, il contegno del governo Napolitano, la sua diserzione della causa italiana se colpirono al cuore la Nazione, non però lasciarono illeso il rimanente della Penisola: gli altri stati ne risentirono il doloroso controcolpo, ed Italia pensò per un momento disperar del conquisto della sua indipendenza: per un momento paralizzata nei suoi movimenti, di subito si scosse, e capi non solo di dover fare da sé, come la gelosa custodia delle sue contrade il richiedeva, ma dover ancora non valersi di tutte le sue forze.

Sul campo della guerra fu soprattutto sentito l'abbandono del governo napolitano, e Vicenza e Palmanuova furono due sorelle che l'una dopo l'altra, e a due punti diversi, abbassato il libero vessillo, portarono il lutto della vittoria tedesca.

Se fu barbaro trionfo quello del gabinetto napolitano, esso portò davvero il frutto infernale che si desiderava. Ma la gioia del profano non può a lungo durare quaggiù.

Roma intanto centro e fomite delle prime manifestazioni di libertà italiana, fu lacerata a poco a poco da quella stessa codarda fazione retrograda, la quale tripudia alla sola speranza che il tedesco riguadagnasse le perdute città.

Questa codarda fazione, valutasi del poter sacerdotale di Pio per ismorzar nella mente del Principe italiano il pensiero della guerra contro dell'invasore, valutasi del lituo per abbassare la spada, del pastore per frenare il cittadino, vede oggi con gioia feroce un crudele dissidio agitar quella terra.

Ed ecco che là, come qui, si profitta del popolaccio per farne sostegno del partito retrogrado, e si minaccia ad ogni momento scatenar l'idra famelica su chi più ardito osa alta levare una voce italiana.

# NOTIZIE

ROMA 17 luglio

## CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 17 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Come abbiamo annunziato altre volte nel nostro Consiglio vi è una frazione in opposizione col ministero non per principj diversi dei professati dai ministri ma per progetto, ma per sistema: sicchè sarebbero sempre avversari qualunque fosse la via che seguono i ministri.

Quando questa frazione conosce che non potrebbe in conto alcuno opporsi al ministero perchè non sarebbe ascoltata prende allora la via indiretta ed è di distrarre l'attenzione della Camera con questioni e discussioni estranee ai soggetti che si trattano o tali da compromettere in faccia al paese con spiegazioni inopportune e impolitiche qualcuno dei poteri dello Stato.

Nella tornata d'oggi si è cominciata a tenere questa tattica dalla Lettura del processo verbale. Si è voluto far carico al Deputato Sterbini di esser stata cangiata qualche parola nel verbale della sua proposizione sulle interpellazioni.

Ammessi anche questi cangiamenti il fondo della proposizione resta lo stesso. Quel Deputato domandava che colui il quale vuole interpellare il ministero debba palesare il soggetto e che resti libero alla Camera il potere di assegnare il giorno in cui il ministro deve rispondere. Su questa questione di parole si era cominciata una discussione così oziosa ed inutile che conveniva dire esser stata mossa appositamente per distrarre l'attenzione della Camera.

Si venne poi alle interpellazioni fatte al ministro sulla invasione austriaca nel ferrarese, e dei gravissimi fatti accaduti e minacciati in Bologna e nelle romagne. Il ministro aveva risposto con dignità e con caldo patrio alle interpellazioni fatte, come si vedrà nel conto reso della tornata: fu grande l'effetto prodotto dalle parole dei ministri ed allora per minorarne l'impressione si venne fuori con domande impolitiche, inopportune... Si voleva ad ogni costo distrarre l'attenzione della Camera, si voleva porre il ministero nel pericolo di dire più di quello che doveva dire: e che poteva dire nel mentre che il Ministero domandava concordia ed unione e che la Camera applaudiva a quelle generose parole si cercò di riaprire le piaghe, di diminuire insomma l'effetto prodotto dai discorsi ministeriali.

Il Presidente Sereni non lasciò protrarre queste discussioni che si allontanano dal soggetto e che possono dar motivo a scandali da evitarsi sempre ma molto più Camera tutta si unì al savio procedere del suo Presidente e chiuse la bocca agli Oratori vaganti nello spazio immenso delle accuse e delle recriminazioni.

Invitiamo il Presidente a star saldo nel richiamare all'ordine del giorno chi se ne allontana, e di continuare a mantenere la Camera a quell'altezza e dignità che le conviene senza permettere che si renda o ridicola, o nemmeno noiosa; difetti che diminuiscono la possanza morale dei corpi legislativi quasi tanto quanto l'ostinata volontà di alcuni di far opposizione o direttamente o indirettamente ad ogni buon progetto ad ogni patria idea solo perchè venne dal ministero odiato per fini e per interessi tutti particolari.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata.

Ortoli osserva che di Roma sono state sensibilmente alterate le parole del Deputato Sterbini.

Si impegna a questo proposito viva discussione la quale non essendo di alcun interesse, il Presidente prega che si desista da queste inutili questioni dovendo la Camera occuparsi di ben più alti interessi.

Si fa l'appello nominale: I Deputati presenti sono 60.

Il Presidente annunzia che è stato domandato di fare un urgente interpellazione al Ministero prima di venire all'ordine del giorno.

Montanari sale alla tribuna, e avvisa esser pressantissimo il caso che lo muove a parlare. Varie stoffette son giunte in Roma, varie lettere sono state ricevute questa mattina dalle provincie le quali assicurano che i tedeschi non solo sono al Po, ma che essi hanno ancora occupato Ferrara. Rammenta che quando un anno fa accadde la stessa occupazione tutto lo stato si commosse; rammenta che se vi è un patto che toglie molte nostre truppe alla guerra offensiva, non può esistere alcun patto che ci tolga alla guerra difensiva.

Il Ministro di Polizia prega la Camera a voler attendere che giungano i due Ministri che hanno avuti gli ultimi dispacci. Dichiarò però aver esso ricevuto questa mattina un dispaccio nel quale viene annunziato che i tedeschi dopo esser entrati nella fortezza sono discesi nella pianura.

Marcosanti invita il Ministro della Polizia a rispondere e dare alla Camera comunicazione dei fatti che dicono avvenuti nella città di Bologna.

Il Ministro di Polizia. Il Prolegato di Bologna mi scriveva questa notte che giunta colà la risposta di S. S. all'indirizzo dei Deputati quella città si era fortemente commossa, e, lo dirò chiaramente, avea fatto una minaccia, la minaccia di una dedizione a Carlo Alberto. Dei corrieri erano stati spediti nelle Romagne per conoscere gli animi di quella provincia; egli però credeva che questa non fosse che l'intenzione di pochi; ma che quando si sarebbe conosciuta la volontà dell'universale egli si sarebbe affrettato di renderne avvertito il Ministero.

In questo tempo giunge il Ministro dell'Interno, il quale invitato a rispondere alla prima interpellazione sale alla tribuna.

Mantini. Signori è vero pur troppo che i tedeschi in numero di circa 5000 hanno varcato il Po e sono accostati alla città di Ferrara, pretendendo di mettersi in relazione immediata col Comandante austriaco della fortezza, e secondo i desideri e i bisogni manifestati da esso comandante regolare le proprie operazioni. Questa è l'ultima comunicazione ufficiale che il Governo ha ricevuto questa mane.

Signori — Mi sembra che la provvidenza voglia farci sentire il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza. Questa indipen-

denza sembra doverci costare ancora molte fatiche e sudori e lacrime e sangue.

Non otterremo tanto più cara quanto maggiore e più prezioso sarà il prezzo — Voi dovrete fare dei grandi sforzi, voi dovrete confortare gli animi del Governo e del popolo. Non è più tempo di credere che la guerra sia per cessare, non è più tempo di credere che il nostro stato sia l'Eden d'Italia. Egli è invaso dagli stranieri. Il Governo appena ricevette queste notizie si affrettò di scrivere ed ordinare i più acconci provvedimenti il cui spirito non pronuncia che la parola difesa — Ma sta la difficoltà prima nell'energia degli animi, e voi se non ajuterete, se non seconderete con tutte le forze il Governo, l'azione del Governo sarà sempre debole — Io agglungerò Signori questa bella notizia, il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore, e dacchè si agglugne ad esso l'indignazione e l'appoggio di un altissimo personaggio (applausi) — Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, facciamo le accuse a chi non ha fatto tutto ciò che il desiderio vostro domandava, ma che ha però il merito di aver sempre spiegato purità d'intenzioni ed altezza di affetti (applausi prolungati).

Montanari. Dunque è necessario che la Camera mostri energia, e che il popolo si associi strettamente al principe; domanda al Ministero quali sono i provvedimenti che ha presi.

Sterbini dice che in circostanze straordinarie fa d'uopo di provvedimenti straordinari, i mezzi di cui può servirsi il Ministero non sono bastanti a continuare la guerra nelle attuali circostanze, e quindi è esser necessario ordinare la leva in massa. (applausi)

Marcosanti domanda che attesa la gravità delle materie da trattarsi la Camera si aduni in Comitato segreto.

Questa proposizione non è accettata.

Bonaparte sale alla tribuna, e vorrebbe promuovere una questione inopportuna e impolitica. Il Presidente lo richiama spesso all'ordine ma egli insiste in modi così poco convenienti alla dignità del luogo che la Camera tutta lo obbliga a scendere dalla tribuna, o la seduta si scioglieva.

Si passa all'ordine del giorno. Si apre la discussione sul Regolamento per la Guardia Civica mobilitata. Ci riserviamo di riprodurre per intero il Regolamento con tutte le modificazioni quando sarà tutto discusso e approvato.

Il Presidente fa lettura di una mozione firmata da molti deputati colla quale si ringrazia il Vice-Presidente della condotta da lui tenuta nell'assenza dell'onorevole Presidente.

Sterbini vice-presidente avendo inteso che Bonaparte asseriva essersi introdotta inaggravata libertà di discussione nell'assenza del Presidente, perchè non si creda che la libertà da lui concessa fosse degenerata in licenza ricorda di aver richiamato più volte all'ordine gli oratori che se ne allontanavano. (applausi)

Il Presidente interroga la Camera se è contenta del suo contegno, e del modo da lui fatto tenere nelle discussioni; esser pronto in caso contrario a dimettersi.

La Camera vivamente applaude alle sue parole.

## MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore

L'impunità dei delitti, il vivere indisciplinato dei governanti da una parte, e la mollezza e l'inerzia dei governanti dall'altra, sono grandemente infesti al vivere libero e civile; e perciò il Governo, siccome geloso che è della prosperità pubblica, vuole risolutamente dare opera efficace a ristabilire l'ordine, a punire i malfattori, e a ricondurre i delinquenti all'osservanza delle leggi.

Vostra Signoria Illustrissima può a tale fine disporre presentemente di sufficiente numero di carabinieri e di milizia regolare in sussidio della milizia cittadina, la quale sente il debito che ha di far sicure le persone e le proprietà da qualsivoglia offesa. Le nostre istituzioni fanno abilità a tutti i cittadini di libera petizione, di aperta querela, e di giusti richiami; quindi il chiedere tumultuariamente e atto di dispotismo che germina, non di libertà che si sviluppa; quindi ogni tumulto dev'esser prevenuto e represso; né i pochi tristi debbono più oltre misfatti impunemente. Io ne rendo strettamente responsabile V. S. Illma. E se Ella ha d'onde chiamare in colpa di mollezza o d'infedeltà i governatori, gli ufficiali di polizia, i processanti, deve senz'altro riguardo che quello del bene pubblico, denunziarli a me che scrivo, ed a miei colleghi Ministri di grazia e giustizia e della polizia, i quali meco pienamente concordano in cuor la Guardia Civica all'opera santa di giustizia e di libertà, facendo nota sulle norme della mia Circolare del di 10 corrente Num. 31141, degli operosi e dei disciplinati, de' fiacchi e degli insubordinati, acciocchè la società ed il Governo conoscano quelli i quali si fanno degni di portare le onorate assise. Ella stia imperturbata a custodia dell'ordine, e a difesa della legge e dei diritti sanciti dallo Statuto fondamentale, e renda capaci i popoli come e Principe e Ministero, e Consigli vogliono spegnere i germi della diffidenza e dello spirito di parte, e ristabilire la quiete, sventando gli insani consigli di chi pensa ad evocare un irrevocabile passato, o di chi pensa solo a distruggere per accumulare ruine.

Sono con distinta considerazione

Di V. S. Illma

Roma 14 luglio 1848

Devotissimo Servo, — TERENCE MAMIANI.

BOLOGNA 14 luglio ore 3 pom.

Un corpo di austriaci ha ritirato il ponte sul po, lo che farebbe supporre voglia dirigersi verso Ferrara, forse a dare il cattello alla guarnigione che tuttora tiene quella fortezza.

Si ha da Villafraanca, in data 11 luglio, che erasi alla vigilia di un movimento, e tutti da credere che a quest'ora debba già aver avuto luogo. L'11 tutto apprestavasi per la partenza, e le ambulanze, non che le varie truppe avevano l'ordine di tenersi pronte. — Pareva che un corpo di truppe Piemontesi da Villafraanca dovessero portarsi all'Isola della Scala, tra Verona e Mantova, dove è probabile uno scontro col nemico. — Conducendo questa linea a Legnano, forse si passerà l'Adige in quelle vicinanze, per marciare sul Veneto. Diceasi che un corpo di truppe si spingerà sotto Mantova, stringendola da ogni lato, per vedere se un tale blocco indurrà gli Austriaci a sortire da Verona. Le truppe perciò si porteranno a Marmirolo, Castiglione Mantovano, Castellucchio ec. — Nel frattempo il corpo di sinistra comandato dal Duca di Genova, si spingerà oltre Rivoli, sopra da Verona, agendo di concerto col corpo di destra, che rimane tra Mantova e Verona stessa. Non è certo qual corpo di truppa sarà destinato a tale movimento.

L'apparente inerzia da null'altro provenne che dallo attendere rinforzi, mentre dopo il fatto di Vicenza, positi dodici mila uomini fuori di combattimento, e con forze nelle mani, gli Austriaci avevano alquanto paralizzato le forze italiane. — Adesso, oltre i rinforzi Piemontesi uniti ai Milanesi, che alla perfine giungono, rimane un nucleo di truppe disponibili per l'offensiva; prima non si poteva,

perchè doveva guardarsi la linea del Minolo, importantissima per ogni. — Truppe Piemontesi passando da Ferrara, ed operando di concerto col corpo che fra Verona e Mantova, si recano sul Veneto. — Oh se Venezia avesse fatto senno tanto prima! A quest'ora e dice il corrispondente avrebbe in pronto una forza, e forse gli imperiali non sarebbero padroni delle provincie Venete. — Il solo pensiero che deve occupar l'animo e la mente degli Italiani, dev'esser quello di cacciar dall'Italia l'Austriaco.

Lo stesso giorno 11, sul tardi, giungeva notizia al campo del Re che il corpo di sinistra si batteva nelle vicinanze di Rivoli. Sentivasi dal campo stesso tuonare il cannone. S'ignoravano però i risultati. — Tutti erano pronti alla partenza.

(Gazzetta di Bologna).

## NAPOLI

Sulla guerra civile, che desola le contrade del Regno di Napoli continua a regnare la stessa confusione: il governo nel suo giornale ufficiale annunzia come per lo passato vittorie, rimbombano dei Siciliani leggieri, scontri nel Vallo, la Basilicata che mostravasi disposta ad insorgere abbia quietato, e frattanto la seconda divisione venuta da Bologna si è imbarcata per le Puglie, il 14 Luglio. Una Divisione di Lancieri è partita per Avellino. Una parte della guardia reale e degli Svizzeri s'è recata in Salerno, i corrieri non passano, e perfino i progetti del Serraglio sono stati mobilizzati: i fatti smentiscono le asserzioni del governo, e dall'altra parte i giornali indipendenti, assicurano che la rivoluzione si estenda, e progredisca. Noi privi di corrispondenze dirette, registriamo quanto ci dicono i giornali su la guerra Civile, e sulla quasi distruzione della Stampa indipendente.

Il giornale Ufficiale dopo di averci comunicato il rapporto telegrafico col quale si annunziava che le milizie riunite delle due colonne di Busacca, e Lanza marciando da Castrovillari per alla volta di Cosenza, erano lì lì per entrarvi, ed esservi ricevute colle solite luminarie se dopo che con tutta l'arte di una subdola dicitura aveva cercato di darci a credere essere affatto perduta la causa per Calabresi, egli scribò un silenzio di tomba, nè ci annunziava più i festevoli ricevimenti, nè la entrata trionfale che ci faceva supporre, avrebbe dovuto fare la colonna suddetta in Cosenza. Questa sola volta però il detto giornale col suo silenzio dicea il vero, e troppo faceva presentire quel che in realtà avveniva. Infatti era quello vero silenzio di morte, anziché di tomba, perchè da quell'ora a Spezzano, paese che dista da Cosenza circa sette miglia, ferveva la più accanita battaglia, fra le milizie Regie, e le Calabro-Sicule. Colà la fucilata, ed il cannone seminavano il terreno di palpitanti cadaveri, e di membra recisa, colà i fratelli contro i fratelli, i cittadini contro i cittadini pugnavano da forti, da leoni inferociti, da tigri stizzite, e sibbonda di sangue, ed il sangue scorreva a torrenti. Colà mentre il giornale segnava quel diacciato li, li, la desolante guerra civile avea seggio in fra l'orribile trono dello sterminio, e della morte!

E questa pugna feroce si rinnovellava per tre di consecutivi con ardore sempre crescente da ambo le parti. spieghandosi dalla truppa tutta l'arte di una compiuta istruzione, e l'essere fornita a dovizza di ogni argomento di guerra, li rendea forti, e per le armi cittadine solo l'indomito coraggio, e la coscienza di santissima causa per cui offrivano tante vite preziose, tutto sopprimeva. Alla fine la zuffa si spegne, la causa del popolo trionfa, ed il giudizio di Dio si compie. Le truppe decimate dal ferro calabrese sono in rotta, e le superstiti a tanta strage si ripiegano su i passi già fatti, e si rifuggono in quel medesimo ostello dal quale erano partite, in Castrovillari.

La notizia che occupa tutti si è la proclamazione del Duca di Genova a re dei Siciliani. Il parlamento siciliano riunivasi il 10 luglio e rimaneva in seduta fino alle 11 della sera. Un'immensa quantità di popolo stava accalato innanzi all'edificio destinato alle riunioni del parlamento. Quando si seppe la deliberazione dei rappresentanti della nazione, la città fu tutta ad un tratto illuminata, e le campane suonarono a distesa. Il giorno seguente, alle 9 della mattina, la squadra inglese che stava ancorata nel porto di Palermo, si dice, abbia inalzato la bandiera di Sicilia salutandola con 101 colpi di cannoni, saluto che un'ora dopo fu ripetuto anche dagli Americani. Questa determinazione del parlamento siciliano è un gravissimo fatto, o più grave lo rendono le adesioni se vere dell'Inghilterra, dell'America, e vuoi anche della Francia, perciocchè in conto di adesione deve tenersi la manifestazione dei navigli di quelle potenze estere.

(Libertà Italiana)

Se non siamo male informati, una nota è stata comunicata dal nostro governo ai rappresentanti delle potenze del Nord a proposito della proclamazione del Duca di Genova a re dei Siciliani. Intanto più particolareggiate notizie intorno a questo avvenimento ci fan conoscere che il nuovo re dovrà assumere il nome di Amadeo I, che una deputazione di distinti Siciliani, presieduta dal duca di Serradifalco, recerà al quartiere generale di Carlo Alberto l'offerta della corona di Sicilia nel di lui figlio secondogenito. Questa deputazione è stata preceduta dal signor Errigo Villafraanca il quale in qualità di corriere si è recato in Genova apportatore di questo annunzio al re Sabauda. Egli trovavasi sul bordo del Porco Spino, piroscalo da guerra inglese, il quale recò in Napoli la notizia della proclamazione del duca di Genova.

— Niente altro sappiamo de' fatti del Cilento e del Vallo per le interrotte comunicazioni e pel silenzio del Governo. Solo facciamo voti che la guerra civile non vada a desolare anche quest'altra parte del nostro Regno.

(Parlamento)

— Questa mattina uno squadrone di Lancieri con otto pezzi di artiglieria passava per la strada Poggioreale e di cesi che si dirigesse verso Ariano in Puglia.

— È stata chiusa per ordine della Polizia la Tipografia di Borel e Bomperd per aver pubblicato e fatto vendere

per le strade il numero del Corriere di Calabria del giorno di ieri.

La nomina del nuovo Re di Sicilia ha eccitato a Napoli e nella corte viva emozione.

Il Tempo giornale Ministeriale vuole una spedizione immediata di truppe in Sicilia, e grida altamente la guerra.

## PIZZO 11 Luglio

Pubblichiamo una lettera pervenutaci dal Pizzo in Calabria, e scritta da un testimone oculare di quei spaventevoli fatti.

Noi non osiamo nulla aggiungere alla descrizione dei casi del Pizzo, tanto lo sdegno, la pietà ci commovono. Ed il giornale ufficiale encomiava la clemenza, e generosità di Borbone per aver inviato un pugno d'oro a quei miseri, assassinati. Onta, ed infamia ai vili mercenari che possono ancora lodare un Principe, ed un governo maledetto da tutte le nazioni incivili.

Amico,

Io ti scrivo coll'anima incapace di sentire e di destar pietà. Essa è abbruttita come quella della pecora che vede scannarsi dal macellajo le sue compagne, e non beta, e non si agita, e non si lamenta. La sventurata piombata sulla infelice mia patria non si può esprimere con parole; essa supera qualunque fantasia qualunque pensiero. Mi parrebbe un sogno se la trista realtà della mia esistenza non me ne avvertisse crudelmente! Amico, abbiamo sofferto otto ore di agonia e questa agonia dura ancora. Io veggio in alto i cadaveri insepolti, le vergini piangenti le donne desolate, le vie deserte. Gli uomini pajono larve, si guardano spaventati, ad ogni rumore credono di morire un'altra volta!

E questi mali chi credi che ce l'abbia arrecati? I soldati del Re di Napoli venuti nelle Calabrie col Generale Nunziante. . . orrore!

Il Pizzo è diventata una tomba, e sarebbe muta come tutte le tombe se non si sentissero e vedessero muovere alcuni soldati Dio di misericordia, saccheggio, e macello; e perchè?

Amico, il Pizzo non ha altro colpa che quella di avere accolto le milizie del Re di Napoli, come il fidanzato accoglie la sposa. Le Calabrie vanno in rivolta, dovunque si pensava alla resistenza, da pertutto si cancellavano financo le tracce del Governo del Re, ed il Pizzo, mirando alla sua debolezza, riceveva i soldati fra le luminarie, fra feste fra grida di applauso fra dimostrazioni di gioia. Quelli che provenivano di Lombardia come i più stanchi erano i meglio accolti, e senza punto badare alla ignominia ed infamia di cui sono ricoverati per tutti i secoli dei secoli, erano per unanimità ristorati di cibo, di bevanda, e accolti fin anco nelle case accanto alle pudiche spose, alle vergini pudibonde.

Questi soldati, amico, diretti e comandati dal Generale Nunziante per rassapare gli animi dei buoni e pacifici abitanti e per conservare lo statuto Costituzionale, han dato il sacco al Pizzo al grido di viva il Re, e fra una pioggia di fucilate che durò otto ore incominciando mezz'ora dopo il mezzo giorno e terminando a mezz'ora di notte. Di quando in quando anche il cannone vomitava mitraglia, spavento ed estermio: ma i suoi irri cessarono dopo due ore, perchè eran d'incanto al saccheggio, e si era di già espugnata Mantova, e Yeropa!

Amico, durante quell'agonia io maledissi la Costituzione, ed invocai il ritorno di Del-Carretto. Almeno allora si era perseguitato, e si moriva in seguito di una forma di giudizio ora non si risparmiava ad alcuno, eran tutti segno alla vile ferocia di iene vestite di soldati.

E che sono dunque in ragione dei soldati del Re di Napoli i Vandali, gli Unni, gli Ostrogoti, ed i moderni Croati? Quelli eran truci, eran barbari, ma la loro barbarie sfogavasi sulle città vinte prese d'assalto, e sui popoli nemici. Noi siamo stati assassinati e scannati dai nostri fratelli che nutrivano delle nostre sostanze, in un secolo di progresso ed inciviltà all'ombra di una Costituzione, sotto la tutela del massimo fra i Papi, all'aura santissima della Religione, al grido di Viva il Re.

Ci vedevamo ai nostri piedi cadere le vite più care, e non sapevamo lagnarci, perchè la punta della bajonetta e del fucile erano drizzate verso le nostre gole.

Non erano scudo alla ferocia di quel villi sgherri, le vergini che piangevano, i vecchi che si prostravano davanti, e fanculli che senza saper quel che si facevano bacjavano loro le mani. E questa truppa che avea giurato lo Statuto gridava viva il re morte alla Costituzione: oltraggiava ed uccideva chi sventuratamente avea bafi, lacerava l'augusto vessillo Italiano, e sventolava l'antica bandiera del Re. E perchè nel memorando 29 Gennaio non dimostrò il Governo l'odio che nutre verso una Costituzione che ad ogni momento viola ed insulta? Potea ben allora col cannone rispondere alle inchieste di una Nazione che domandava franchigie costituzionali. Ma è vano amico parlare al cuore che l'ha indurito come quello di Faraone.

Sappi che la sete dei Soldati, era sete di oro, e chi non ne avea pagava la colpa con la vita. Non vi è distinzione di grado o di opinione. Tutti furon segno alla rapina, ed al saccheggio. Le case più ricche e più fiorenti furon ridotte alla più crudele miseria. Si videro le Signorine coverti di cenere, e i gentiluomini travestiti da marinari, e da contadini fuggire spaventati per le campagne, e per i villaggi.

I mobili più preziosi, le masserizie più clette, le biancherie più ricercate si buttavan dall'alto a totale rovina delle famiglie, e venivano raccolte dalla canaglia che infine parì al lazzaroli di Napoli, si fece compagna e guida al saccheggio del Pizzo. L'istessa Casa era visitata dai soldati ladroni parecchie volte, inguisa che non bastava denaro a dissetare l'ingorda libidine di quei villi che spezzavano, guastavano, malmenavano tutto quello che loro si parava davanti. Erano presi a fucilate i busti del Re, le immagini dei santi, gli arredi dei Sacerdoti. Questi erano i meno rispettati, i più soggetti ai loro vituperi, ed ai loro insulti. Fu tentato di aprir le chiese, ma le porte ressero al certo per miracolo, salde al furore degli assassini.

Fu tremendo il 13 Maggio di Napoli, gli Svizzeri furono crudeli e senza misericordia, ma furono provocati, furono uccisi. E il Pizzo che male avea fatto?

Questo esempio cui nessuna storia ha fra le sue pagine registrato l'eguale, si eseguiva il di 29 Giugno in presenza del fratello del Generale Nunziante e del maggiore Grossi comandante il Reggimento sesto di Linea di esecrabile memoria. Gli uffiziali di detto reggimento erano sulle colline del Pizzo spettatori impassibili della tragedia che Idolo per i peccati nostri vedeva, e tollerava.

Nazioni d'Europa, vergognatevi d'ora in avanti d'esser chiamate generose ed incivili se non sarete senza compassione tanto sacrificio di vite e di libertà. La vostra lega non è dunque altro scopo che quello d'incatenare o di ammazzare i deboli che reclamano i loro diritti. Vituperio dunque all'Europa intera che guarda senza commuoversi tanta ferocia presso i governi Costituzionali.

## FIRENZE 15 luglio.

Ci viene assicurato che il Governo Toscano ha riconosciuto ufficialmente la Repubblica francese.

## TORINO 10, luglio

In questo giorno la Camera dei Deputati ha approvato con voti favorevoli 132 contro 16 la legge di unione della Lombardia e del Veneto al Piemonte.

Il Ministro Revel è giunto oggi di ritorno dal Campo. — 11. — Se siamo bene informati, il Ministro ha concluso col Governo francese la compra di 50,000 fucili, e si sta trattando l'acquisto di altri 50,000, 20,000 sono disponibili in Inghilterra, e forse a quest'ora, anche questo contratto è concluso. Finalmente 40,000 saranno ceduti dal Governo degli Stati Uniti.

Punque quei Deputati che mettevano in dubbio la possibilità d'incettare armi, non erano sognatori ed utopisti; dunque le sollecitudini del Parlamento non tornarono del tutto vuote d'effetto. Noi l'abbiamo detto al Ministero che chi sinceramente e fortemente vuole può. Sia lodato il Cielo che egli abbia finalmente voluto.

— Sappiamo essere giunti a Torino i Delegati del popolo di Monaco, Mentone e Roccabruna, venuti a porgere al nostro Governo il voto di unirsi al Regno italiano. Il voto di quelle popolazioni fu unanime, e anzi anche le donne vollero, in una sottoscrizione a parte, manifestare la loro volontà di unirsi proclamamente alla grande famiglia italiana. (Concordia)

## 11 luglio

Annunciamo con giubilo l'arrivo in Torino del prode Garibaldi. Nell'aspetto dolcemente austero e marziale si scorge la sicurezza dell'anima temperata insieme con più forti, ai più gentili sentimenti di sacrificio e d'amor di patria. Viene ora dal campo, e non dubitiamo che l'accoglienza non sia stata quale conviene a due campioni d'Italia. Sappiamo i ministri secondare il buon volere del Re, e affidare al Grande Italiano una missione degna di lui, ma tosto, senza riguardi e lentezze burocratiche o altro genere. In Novara fu festeggiato da quell'ottima guardia nazionale con tutti gli onori cittadini e militari: la forte e italiana città riconobbe degnamente il forte e italiano guerriero.

La Gazzetta Piemontese riassume come segue la risposta del ministro della guerra generale Franzini alle interpellanze del sig. Brofferio.

« Il ministro della guerra risponde che più ch'altro gioverà la semplice e pura esposizione dei fatti. Però narra minutamente le varie operazioni della guerra da suoi primordii sino al presente: tocca de' volontari non rimandati dal campo perchè poco agguerriti o inerti, ma consigliati a tornarsene o ad entrare ne reggimenti, perchè la loro indisciplina era più d'impedimento che di giovamento: parla dei giornali e delle grida venute da ogni parte perchè si costringesse il nemico ad una decisiva battaglia, le quali tanto poterono che si avventurò la fazione di S. Lucia, combattuta valorosamente, e non riuscita ad alcun vantaggio reale perchè il nemico non raccolse il guanto che gli era gettato per una battaglia campale: narra del fatto di Goito, delle piogge stemperate che impedirono di inseguire il nemico; delle costui mosse verso le provincie venete e della presa di Vicenza e delle altre città: non imputabile certamente a noi, che, assicurati avanti dal generale Durando di una possibile resistenza per parecchi giorni, avvisavamo ad una importante e decisiva fazione su Verona, andata a vuoto per la subita resa di Vicenza. Quanto poi alla poca sapienza e alla inesperienza dei generali, confessa che anche egli stesso dubbia aveva prima ancora che la guerra incominciasse consigliato di chiamarne qualcuno noto per eccellenti fatti dall'estero; e che il consiglio non piacque perchè l'Italia doveva fare da se sola, e bastare a se sola. E aggiunge che poco dopo dovette perquisirne egli stesso vedendo con quale accorgimento il Re sapesse governare le cose della guerra e operare da soldato non meno che da capitano; vedendo con che raro e incredibile valore principi e generali guidassero le nostre schiere al fuoco e vincessero. Se ciò nondimeno qualche errore potè essere commesso, non si imputi che alle vicende della guerra e alla varia fortuna che pure ci ha tanta parte. »

## MILANO 11 Giugno

Fra pochi giorni si mettono in campagna tre batterie dell'artiglieria lombarda. Questa mattina sulla piazza del Castello ne fu benedetta la bandiera, opera e dono di gentili concittadine. Al sacro vessillo della patria giurarono i giovani coll'entusiasmo dei giuramenti che prorompono dall'intimo cuore. Oh possa fra poco sventolare sulle torri di Verona e di Mantova! possa fra poco inalberarsi sull'estrema cresta dell'Alpi! (22 Marzo)

## BOZZOLO 10 luglio

I Bersaglieri Mantovani Carlo-Alberto la notte scorsa partirono da s. Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti monturati ed assai bene disciplinati mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana che militano sotto la sua bandiera. (Eco del Po)

## 11 luglio

Persona di Buscoido degnissima di fede ha data oggi la sicura notizia che i tedeschi escono ogni giorno da Mantova, ma che non s'arrischiano di oltrepassare i punti di Montanara, s. Silvestro e Curtatone. Ha assicurato che la settimana scorsa una scorreria di nemici si spinse sopra il suo paese e qualche altro limitrofo, facendo la preda di 150 buoi e diffidando que' poveri abitanti che per il giorno 15 sarebbero ritornati per la requisizione di 150 carra tra paglia e legna e che qualunque rifiuto avrebbe tratta seco la pena di morte. (Eco del Po)

## GAZZOLO 9 luglio

Oggi abbiamo accolto nel nostro seno una grossa colonna di militi Toscani, diretta per il campo. Dipendeva dagli ordini del bravo tenente colonnello Ghilardi. Spirava dai loro volti l'ansia di misurarsi col nemico, e di mostrarsi non minori dei prodi di Montanara e Curtatone. (Eco del Po)

## NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

### GOLFO DI TRIESTE 5 luglio

Il 2 essendo stato trattenuto e catturato da un piccolo

paese vicino a Pirano, un trabaccolo carico di provviste per la squadra, il Tripoli ed un brick veneto furono spediti per farcelo restituire. Il suddetto trabaccolo era tenuto sotto di due batterie. Le lancie armate in guerra e protette dai suddetti due legni arditamente si avanzarono ed impossessandosi del carico lo rimorchiarono in salvo sopportando un fuoco vivissimo delle batterie di terra. Rispondevano i nostri, e le bombe del Tripoli sfaccellarono il magazzino attiguo del sale, e la batteria ossia fortezza coperta, per cui il cannone nemico tacque, e quei che ne stavano al maneggio fuggirono.

Siamo contentissimi di aver cominciato a far qualche cosa anche noi per l'Italia. Domani gran festa a bordo il S. Michele di tutti gli ufficiali per celebrare la riunione di Venezia. Abbiamo per questo fatto gran pavesa in faccia della squadra nemica la quale trovandosi sempre nella stessa posizione in Trieste. Ieri mentre una loro fregata faceva l'esercizio a fuoco le scoppiò un cannone in batteria ed ebbe molti morti. Uno dei nostri vapori è già stato inviato in Ancona onde trasportare in Venezia le truppe piemontesi. Abbiamo già fra noi il vapore la Gulnara.

(Gazz. di Genova)

#### MALTA 30 giugno

La squadra Inglese forte di 6 vascelli di fila è partita. La destinazione si crede esser per Trieste. E' corsa pure la voce che ritornerà inaspettatamente qui di notte tempo fingendo un attacco sulla città per provare se la guarnigione sia pronta ad ogni avvenimento.

(Malta Mail)

#### FRANCIA

##### PARIGI 7 luglio

Il potere esecutivo con decreto del 3 ha chiamato il contrammiraglio Tréhouart al comando superiore della squadra Francese del Mediterraneo che è sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin.

Il general Oudinot presidente del Comitato di Guerra ha proposto all'Assemblea, nella tornata di questo giorno, di adottare la formazione d'un Campo di 50 mila uomini intorno Parigi. - Il Presidente del potere esecutivo, general Cavaignac, dichiara aver anticipato già i voti dell'Assemblea, avendo ordinato lo stabilimento del detto Campo. Dichiarò nello stesso tempo necessario di prolungare ancora lo stato d'assedio della Capitale.

Il funerale delle vittime delle quattro giornate di giugno ha avuto luogo con gran solennità. L'ordine più perfetto è stato mantenuto fra l'immensa folla di popolo che vi ha assistito. Dappertutto un pio raccoglimento; la tristezza è scolpita su tutti i volti.

In questo momento i magistrati incaricati dell'istruzione degli affari di giugno s'occupano dello spoglio di non meno di 10 mila processi. In quanto agli individui presi colle armi alla mano, ma non incolpati di qualche delitto particolare, saranno senza giudizio ed in vista della semplice istruzione, soggetti al decreto relativo alla deportazione.

Il Maggiore Constantin, uno degli ufficiali relatori del processo criminale, è stato arrestato come implicato negli affari di giugno.

Borsa di Parigi (7 luglio). - I fondi aumentano. Il 3 per cento 54 fr. - il 6 per cento 79 fr. 75 c. - Azioni della Banca 1700.

(Correspondence de Paris)

##### 8 luglio

Son nominati il sig. Benedetto Champy inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Firenze; il signore di Rayneval inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli; il signor di Fontenillat, aspirante diplomatico alla legazione di Firenze, ed Annover.

La notte scorsa parecchi insorti che s'erano nascosti a Montmartre, si sono battuti con una pattuglia della guardia nazionale: dopo viva fucilata parecchi insorti sono stati fatti prigionieri e tre morti; due guardie nazionali sono state ammazzate.

Borsa di Parigi, (8 luglio). I fondi continuano ad aumentare. Il 3 per cento 54 fr. 50 c. il 6 per cento 79 fr. Le azioni della Banca 1780 franchi.

(Correspondance de Paris).

#### INGHILTERRA

##### LONDRA 5

Alla fine della tornata della Camera de' Comuni di ieri il sig. Urquhart fece la seguente mozione, „ Che la Camera opinasse che l'intervento nel governo interno degli altri Stati è dannoso agli interessi e deroghi all'onore dell'Inghilterra, come pure all'onore ed agli interessi degli Stati in favore de' quali quest'intervento sembra esercitarsi. - Questo uso ha accresciuto le spese di guerra con grave nocimento de' sudditi britannici. L'Inghilterra non dovrebbe mai intervenire in alcuna questione di dinastia o di costituzione. „ Quest'occasione, conchiuse l'illustre membro, offrirebbe al nobile Lord Palmerston di farci conoscere la politica che d'ora innanzi voglia seguire, giovandosi dell'esperienza che noi abbiamo fatto dei mali che arreca l'intervento. La Camera non essendo più in numero, la mozione rimase in sospeso.

I fondi pubblici anche a Londra sono in aumento da parecchi giorni, Borsa del 5 luglio, consolidati 86 e mezzo

(Times)

#### GERMANIA

##### LANDAU (fortezza federale) 1 luglio

Anche qui eccessi delle truppe; anche qui si manifesta il sentimento d'unione che anima la Germania, e di cui i giornali e le assemblee menano con isguardo di compassione sull'Italia tanto vanto. Collisioni tra i soldati del 6 e 14 reggimento terminarono col far uso delle armi a fuo-

co. Il rispettivo battaglione del 6 reggimento fu allontanato dalla città, e la tranquillità è ristabilita. (Allgemeine)

#### AUSTRIA

Si legge nella Gazz. d'Augusta del di 8 giugno in data di Vienna 4 giugno:

„ Dal teatro dell'insurrezione Croato-raiza nulla di nuovo; l'armistizio continua tutt'ora. In pochi giorni saranno proposte alla Dieta Ungherese le condizioni d'un accomodamento. Ma è affatto erronea la Notizia che avete dato sulla fede della Gazzetta di Vienna: che quest'accomodamento si sarebbe concluso sulla base della subordinazione dei ministri ungheresi di Guerra e di Finanze al Ministero Generale di Vienna. A TALE CONDIZIONE L'UNGHERIA NON ACCONSENTIRA' GIAMMAI „

Il gabinetto di Vienna e le gazzette ufficiali vedono bene dove sta il nodo della questione che per la Monarchia è quasi sentenza di vita e di morte. Coi Ministri della Guerra e della Finanza subordinati, uniti al Ministero generale dell'Impero, la Ungheria tornerebbe sostanzialmente allo stato di provincia Austriaca. Coi ministri di Guerra e di Finanza indipendenti invece l'Ungheria è di fatto staccata dalla Monarchia; l'imperatore è il suo re fittizio ed il Palatino elettivo diventa il suo re indipendente. E quando una volta come è da sperarsi, sarà composta la sua dissensione con la Nazionalità Slava, il Regno Ungherese oserà reclamare di diritto quello che finallora possedeva di fatto.

In conseguenza dei fatti accaduti nel Sirmio ed in Carlowitz una commissione della Dieta dei regni uniti di Dalmazia, Croazia e Slavonia ha indirizzato in data del 15 eorr. a S. M. il re una petizione nella quale, esposto come Carlowitz — la sede di tutte le cose sacre il deposito di tutto il tesoro della chiesa orientale, la città sempre fedele — senza ragione, né precedente dichiarazione di guerra sia stata attaccata, bombardata, incendiata per ordine del comandante di Peterwaradino T. M. Hrabowski da parte delle truppe di S. M.; rammentati i generosi sacrifici che i prodi Croati, di ogni affetto di famiglia e di patria dimentichi, fanno là su i campi dell'Italia per la conservazione dell'Impero, la gloria e il salvamento dell'augusta casa imperiale; toccato della già incominciata orribile guerra civile e delle deplorabili conseguenze che ne potranno derivare, domanda 1. che, ad evitare tanti incalcolabili mali, e consolare un popolo prode e di una fedeltà mai alterata, mai smentita verso i Sovrani dell'Austria, il general comando nella Slavonia e nel Sirmio sia immediatamente tolto al T. M. Hrabowski e dato al Bano, la cui fedeltà al trono austriaco è immutabile, al Bano cui Croati amano tanto e che possiede l'intera loro confidenza; 2 che gli i. r. confini militari, in riflesso all'istorico loro passato, sieno, per ciò che riguarda semplicemente gli oggetti militari, dipendenti come per lo addietro dall'austriaco ministero della guerra, e per ciò che riguarda tutti i loro affari civili sieno uniti coi regni di Dalmazia, Croazia e Slavonia, e non abbiano da eseguire, anzi da ricevere ordini, come finora, così neppure in appresso, dal ministero ungherese, e tanto più quanto che gli i. r. reggimenti dei confini sono risolti di far ogni possibile ond'essere riuniti ai loro fratelli germani i Croati, e di sottrarsi al goglio dei loro mortali nemici gli insolenti magiari.

Detto in seguito dei pericoli che ne potrebbero derivare alla Monarchia, qualora queste dimande non venissero esaudite, e qualora ai tanti valorosi guerrieri Croati, che a questi giorni danno il sangue e la vita pel bene di S. M. in Italia, giungesse la dolorosa notizia delle violenze usate alle loro famiglie, degli usurpi de' loro averi, per cui, rispondendo finalmente alle voci della natura, potrebbero (nel sentimento d'un più alto e più vicino dovere) abbandonare gli attuali loro posti e correre a difendere i lor focolari; i lor figli, i santi diritti, la commissione suddetta chiude le sue domande colle seguenti parole: « Per secoli ha questa nazione fedelmente e onorevolmente ai suoi Monarchi servito; ora finalmente s'accosta al sacro trono della Maestà Vostra, ed aspetta dalla giustizia del suo Monarca una giusta ricompensa perciò, ed è: protezione contro i suoi magiari oppressori; e perfetto eguagliamento della sua nazionalità nel circolo fraterno dei popoli della rigenerata Austria.

(Comp. della Gazz. ted. d'Agram)

##### VIENNA 28 giugno.

— Nella maggior parte dei distretti elettorali si è palesata la sfiducia verso la nobiltà, il clero, gli impiegati; e né persone di queste classi, né avvocati, scrittori, studenti ecc. possono ripromettersi buon successo. I deputati sono per lo più piccoli possidenti e borghesi. Il Tirolo fa in questo un'importante eccezione. I desiderii del popolo si trovano palesemente espressi, cioè per l'abolizione dell'opprimente soggezione ai nobili possidenti, limitazione del dominio degli impiegati, ed una specie di ordinata posizione del clero che gli attribuisca vocazioni e regno più nell'altro mondo che in questo. Un'eccezione a questo riguardo si è riscontrata nelle numerose elezioni di sacerdoti greci in Galizia, i quali sono strettamente vincolati col popolo. Anche i possessori di fabbriche sono pochi fra i deputati fin qui conosciuti. (G. U.)

##### 30 giugno

La Guardia Nazionale ha ora 36 cannoni e 6 obici. 1 20m. operai che, dal 26 maggio si considerano come formati la riserva della Guardia Nazionale, espresso il desiderio d'essere passati a rassegna dal principe Giovanni, armati delle loro scuri e delle loro pale. La ritirata del ministro Wessenberg ha prodotto una grande sensazione, benché non sia ancora ufficialmente conosciuta. Se la notizia confermerà sarà una gran disgrazia per l'Austria.

(Gazz. di Breslau)

##### 1 luglio.

A poco a poco arrivano i Deputati delle provincie, e riempiono gli alberghi e le caserme; 33 contadini galliziani si sono riuniti e presero due stanze in una caserma pienamente contenti di dormire sulla paglia. Gli elementi onde si compone questa assemblea sono: deputati che sanno o non sanno leggere e scrivere, deputati che intendono o non intendono il tedesco, deputati che vengono per i 200 fiorini al mese, e quelli che vengono per occuparsi di legislazione.

Per ciò che riguarda il partito politico, finora la maggior parte è

contenta di tutto ciò che aggrada all'imperatore. A questa categoria appartengono tutti coloro ai quali, a spese de' signori, furono regalati dall'imperatore i robot, coloro che non sanno né leggere né scrivere, e quasi tutti coloro che non sanno il tedesco.

Francesco Stadion, uomo in cui non onoravamo una volta un amico del progresso, viene designato per capo di questo gran centro della destra. L'estrema destra, che vuole rovesciare tutto quan o hanno portato il marzo ed il maggio, consta di alcuni gesuiti ed inelprigniti aristocratici, e si renderà ridicola. Il centro, propriamente detto, con Pillersdorfa capo, può volere per il partito austriaco, il sinistro con Wessenberg e gli aderenti dell'arciduca Giovanni.

Questo partito sarà, dopo quello di Stadion, il più numeroso. L'estrema sinistra, verosimilmente guidata da Schwaizer, consta per la maggior parte di letterati, ma nelle quisizioni in cui non si tratta di nazionalità sarà rinforzata dai possidenti di Polonia e Boemia. L'apertura dell'assemblea avrà luogo il 13. L'impetatore dimora tuttora in Innsbruck, ma tornerà tra poche settimane a Vienna dietro le energiche rimostranze dell'arciduca Giovanni. Ma non istituirà l'imperatore, come molti credono, una reggenza stabile? E chi la condurrà? Non sono d'alto bordo le persone alle quali ripugna ogni ingrandimento dell'arciduca Giovanni? Inoltre quanto non cangerà la posizione dell'arciduca la sua nomina a Francoforte! L'accetterà questa nomina l'arciduca? — Le notizie d'Italia sono un poco più favorevoli alle armi austriache, ma l'affare non terminerà si presto. Prima non si voleva che salvare l'onore delle armi, poi concludere un trattato pel commercio e pel debiti; finalmente Radetzky voleva salvare le provincie Venete, ed adesso che egli respira un poco, dichiarò che potrebbe un giorno rientrare in Milano (!?) e far la pace in Torino (sic).

Al pari di Raketzy, quelli che qui hanno potenza fanno a modo loro. Pure le nostre finanze peggiorano ogni giorno. Benché vengano conlate ogni giorno 300,000 zvaniche l'argento scompare dal commercio, e presto saremo costretti ad emettere delle banconote di mezzo fiorino.

Mentre si dirigono alla volta d'Italia importanti rinforzi (per ora 14 battaglioni), non tarderanno i deputati di prendere le opportune deliberazioni per rimettere la nostra valorosa (sic) armata in situazione di riguadagnare una pace onorevole e di concluderla vittoriosa sulle basi dell'equità e della moderazione!!!

(Gazz. d'Augusta).

#### RUSSIA

Corrispondenze Politiche che arrivano da Pietroburgo s'accordano a raccontare l'ardito progetto dello Czar: egli avrebbe deciso la ricostituzione della Polonia, l'annessione di tutti i paesi Slavi, la conquista dei Principati del Danubio: egli fomenterebbe una insurrezione in Grecia. Così egli volgerebbe a suo profitto le aspirazioni nazionali degli Slavi e degli Elleni, s'impadronirebbe di Costantinopoli, e precipiterebbe sull'Europa una nuova invasione di Barbari.

I Circassi hanno, in seguito alle notizie di Europa, ripreso l'offensiva contro i Russi al Caucaso. Diverse città, già neutrali, si pronunciano fortemente contro i Russi.

#### NECROLOGIA

L'uno dei giovani su cui l'Italia fondava le più giuste speranze, il principale redattore della Rivista intitolata l'Ausonio e della gazzetta Italiana che la precedeva, una di quelle anime elette che, interamente e senza pensiero egoista di sorta, si consagrava ad una idea generosa, uno di quei giovani carissimi che tutti i precetti del Cristo eseguiva rigorosamente e che la vita non considerava se non come una occasione di perfezionamento per se e per altrui, Gaetano Stelzi moriva improvvisamente a Milano nella sera del 15 giugno. Sin all'anno ventiduesimo di sua vita, aveva egli speso i giorni e le notti nello studio delle pergamene delle lingue morte o viventi, ed in lavori di erudizione ricettando la innocenza del suo cuore sotto il mantello di una assoluta ignoranza delle cose presenti e sociali. Ma uscito dalla Università, entrato nella casa della principessa di Belgioioso in qualità di suo segretario, viaggiando in Francia, e conversando cogli uomini più chiari di quella contrada, ei non perse più che la ignoranza ed a quello scudo ne surrogò un altro migliore, e più forte; un amore così ardente della patria, del giusto e del vero, che bastò a salvarlo da tutti gli errori in cui sono i giovani troppo facili a cadere. Ma quelle così virtuose e nobili passioni che tutto lo empiavano, il consumarono. Ogni vittima che in Italia cadeva ogni gocciola di puro sangue che da vena Italiana si versava, ogni parola di biasimo che gli Italiani all'Italia volgevano, erano altrettante ferite al suo cuore. E quando le spade furono brandite dagli Italiani e dai nemici d'Italia, egli la cui malleferma salute non gli permetteva di unirsi ai fratelli, ben conobbe che non avrebbe potuto resistere all'angoscia di un tale spettacolo. E difatto dall'esaltazione di Pio IX in poi andò rapidamente declinando sotto il peso di troppo ardenti desiderii; di troppo vivaci speranze, di troppo strazianti timori. Decretato d'arresto a Milano se n'andò a respirare aria più mita nel mezzogiorno d'Italia, ove il sorprese le notizie della rivoluzione Milanese. Ma anco quelle sì consolanti notizie furono allo Stelzi amareggiate dalla perdita di un fratello ucciso da palla croata: tornato in Lombardia sperava ancora di rianimarsi al calore del patriottismo Lombardo, e di prendere da quello nuova scintilla di vita, trovò invece delle discordie molte, dei partiti troppi, una somma noncuranza nel governo, e una desolante in differenza nel popolo.

Lo sguardo così penetrante di questo raro giovane, scorse nuove e dense nubi nel futuro orizzonte d'Italia. Nello stato di sommo abbattimento in cui trovavasi, un dolore di più, doveva ucciderlo.

Morì, o per dir meglio cessò di vivere, che il suo passaggio da questa ad altra vita fu scevra di quelle agonie e di quei spaventi che costituiscono la terribile morte.

PIETRO STERBINI *Dirrett. Responsabile.*